

# La Germania lancia un piano da 50 miliardi per il clima

*21 settembre 2019 Accordo sui prossimi quattro anni nella coalizione di governo: più tasse sugli aerei per finanziare gli sconti sul treno, rincari di gasolio e benzina per finanziare i sussidi ai pendolari*

Chi inquina, paga. Poco e con calma. Questa la filosofia di fondo del “pacchetto clima” tedesco che prevede poco più di 50 miliardi di euro di finanziamenti entro il 2023. Dal 2021 chi farà benzina, prenderà l’aereo o riscalderà casa con fonti fossili, pagherà di più. Far pagare l’inquinamento è un cambio di paradigma previsto come indispensabile da decenni; il cancelliere tedesco ha riconosciuto questo cambiamento in una conferenza stampa tenuta dopo 19 ore di negoziati. Con tutti i leader della Grande coalizione sul palco e i principali ministri seduti in prima fila. Entro il 2030 la Germania intende investire “un numero di miliardi a tre cifre per la protezione del clima e per la svolta energetica” si legge nelle 22 pagine del documento. Considerando che il PIL tedesco totale fino al 2030 sarà di circa 40-50 mila miliardi, questo significa investire molto meno dell’1%..

Questo è soltanto un segnale che d’ora in poi la Germania intenda fare sul serio per raggiungere l’obiettivo di una riduzione delle emissioni di biossido di carbonio del 55% entro il 2030. Impossibile non essere d’accordo con Angela Merkel quando afferma che “Il nostro stile di vita non è sostenibile”, ma non basta che a renderlo sostenibile ci pensi solo la Germania quando il resto del mondo ha una crescita economica-demografica assolutamente insostenibile. La cancelliera ha anche confermato che gli investimenti saranno attuati, correttamente, in pareggio di bilancio: “sarà a zero deficit: anche questo equilibrio di bilancio lo dobbiamo alle prossime generazioni”. Ogni anno, altra novità, il governo intende monitorare il taglio delle emissioni per ridefinire, eventualmente, le misure..

Il leader dei Verdi, Annalena Baerbock, ha scritto in un tweet di essere “amaramente delusa” del ‘pacchetto clima’. Il consigliere del governo sui temi ambientali, Ottmar Edenhofer, direttore del think tank dell’Istituto di ricerca sul clima di Potsdam parla addirittura di un “Documento della mancanza di coraggio politica”.

Il punto maggiormente attaccato è la gradualità scelta da Berlino per prezzare il biossido di carbonio, gradualità che però dimostra il senso della realtà del Governo tedesco: i mutamenti indotti nella società da una economia a zero emissioni di biossido di carbonio sono talmente giganteschi che la gradualità è indispensabile; anche per non autodistruggere la propria economia in un contesto mondiale dove quasi tutti i Paesi hanno strategie di sviluppo di fatto nel verso contrario, anche per il solo boom demografico.

Dal documento di 22 pagine si evince che nel 2021 si fisserà un prezzo di 10 euro per tonnellata di biossido di carbonio prodotta da benzina, diesel, gas e altre fonti fossili (circa tre centesimi per litro). Il prezzo salirà gradualmente fino a 35 euro a tonnellata nel 2025 ma non potrà superare i 60 euro. Secondo Edenhofer per avere qualche effetto il prezzo dovrebbe partire da 50 euro e arrivare a 130 euro entro il 2030. Probabilmente per avere effetti significativi il prezzo dovrebbe essere ben maggiore ma, secondo gli esperti, già i 35 euro previsti tra sei anni dal pacchetto provocheranno un aumento del prezzo del gasolio di 9 centesimo al litro. Il che è un problema, perché tutti vogliono salvare il clima ma nessuno vuole peggiorare il suo stile di vita, e oggettivamente far pagare le emissioni di biossido di carbonio fa aumentare le spese familiari e riduce il tenore di vita dei più poveri.

Ai manifestanti dei Fridays for future che sfilavano, la cancelliera ha voluto mandare un duplice messaggio. Da un lato che “come scienziata mi colpisce lo slogan di Greta Thunberg ‘uniti dietro la

scienza'. La sua non è un'ideologia ma qualcosa che è supportato da miriadi di prove". Questo per fare credere che le ideologie non possano in generale avere ottime basi scientifiche; in modo da evitare quelle che le hanno, come quella seguita dai coloro che vogliono la riduzione delle emissioni. D'altra parte la Merkel ha affermato che "la politica è l'arte del possibile" e nello sforzo di trovare un compromesso "che convinca anche i cittadini", insomma che non faccia percepire subito i costi che il cambiamento di paradigma comporta, il governo ha preferito procedere con cautela.

Per non aumentare troppo i costi sostenuti da milioni di pendolari, il governo tedesco prevede degli sgravi fiscali. Per ogni chilometro che si percorre per andare al lavoro la quota che si potrà detrarre dalle tasse sale da 30 a 35 centesimi, a partire dal 2021. Invece, come spiegato dal ministro delle Finanze Olaf Scholz, "tasseremo di più gli aerei per abbassare il prezzo dei treni".

Per ridurre l'inquinamento da trasporti, circa un terzo del totale, occorre tornare a una mobilità interamente pubblica, meglio se su ferro. Questo però comporterebbe una trasformazione del sistema economico e urbanistico spettacolare e con implicazioni economiche e sociali gigantesche, particolarmente pesanti per la parte della popolazione a reddito inferiore. Tuttavia investire massicciamente sulla rete ferroviaria ha senso solo se si scoraggia drammaticamente l'uso della vettura privata, e questo si può ottenere solo incrementando di quanto necessario il prezzo dei carburanti, il che è assai poco gradito dagli elettori. Da questo esempio la necessità della gradualità del processo innescato dal governo tedesco.